

**Emendamento 1****Dominique Bilde**

a nome del gruppo ENF

**Relazione****A8-0373/2015****Julie Ward**

Il ruolo del dialogo interculturale, della diversità culturale e dell'istruzione nella promozione dei valori fondamentali dell'UE

2015/2139(INI)

**Proposta di risoluzione (articolo 170, paragrafo 4, del regolamento) volta a sostituire la proposta di risoluzione non legislativa A8-0373/2015****Risoluzione del Parlamento europeo sul ruolo del dialogo interculturale, della diversità culturale e dell'istruzione nella promozione dei valori fondamentali dell'UE***Il Parlamento europeo,*

- visti l'articolo 2 e l'articolo 4, paragrafi 1 e 2, del trattato sull'Unione europea,
- visto il trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in particolare il suo articolo 6, in virtù del quale l'istruzione e la cultura sono due ambiti in cui l'Unione non ha alcun potere e non può interferire nell'esercizio di tali competenze riservate gli Stati membri,
- vista la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea<sup>1</sup>, in particolare i suoi articoli 10, 11 e 12, ed il suo Preambolo,
- vista la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, e in particolare l'articolo 2 del Protocollo n. 1 di detta Convenzione,
- vista la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dal titolo "Cultura e sviluppo" del 20 dicembre 2010,
- vista la convenzione dell'Unesco del 2005 sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali,
- viste la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948), in particolare il suo articolo 16, e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione o il credo,
- vista la dichiarazione di Parigi sulla promozione della cittadinanza e dei valori comuni di libertà, tolleranza e non discriminazione attraverso l'istruzione, adottata dalla riunione informale dei ministri dell'Istruzione dell'Unione europea a Parigi il 17 marzo 2015 (8496/15),

---

<sup>1</sup> GU C 364 del 18.12.2000, pag. 1.

- visto il resoconto delle raccomandazioni comuni finali della Troika presidenziale della conferenza europea sulla gioventù del 2015 svoltasi a Lussemburgo che hanno tenuto conto della consultazione del dialogo strutturato volto a responsabilizzare i giovani a favore della partecipazione politica alla vita democratica in Europa ed hanno esortato il Parlamento a promuovere un'educazione basata sui valori e sulla cittadinanza attiva,
  - visto l'articolo 52 del suo regolamento,
  - vista la relazione della commissione per la cultura e l'istruzione (A8–0373/2015),
- A. considerando che gli Stati membri dell'Unione presentano un'immensa ricchezza in termini di diversità culturale, sociale e linguistica; che, in questo contesto, è fondamentale rispettare queste differenze, evitando qualsiasi procedura di standardizzazione forzata che costituirebbe una vera e propria violenza nei confronti dei popoli europei;
  - B. considerando che il dialogo interculturale non è un concetto giuridico, non è disciplinato dal diritto nazionale, dell'Unione o internazionale, ma che è riconducibile a una teoria delle relazioni sociali;
  - C. considerando che è importante dare ascolto alle specificità nazionali al fine di accrescere il rispetto della diversità culturale e far fronte alla complessa realtà delle nostre società;
  - D. considerando che conseguire questo obiettivo è non solo un compito che spetta solo alle autorità pubbliche e ai decisori, ma è una responsabilità condivisa della società nel suo insieme, e coinvolge un'ampia platea di parti interessate come le famiglie, i media, gli educatori, le imprese, i capi delle comunità e religiosi; considerando che, oltre agli attori politici, è importante sottolineare il ruolo di tutti gli altri attori coinvolti nel rispetto della diversità culturale in Europa;
  - E. considerando che il rispetto della diversità culturale e un dialogo pacifico richiedono un reale rispetto per le culture tradizionali in Europa, in particolare attraverso il riconoscimento della storia e dell'identità di ciascuno Stato membro; ricorda che l'elemento che può riunire i popoli è proprio il riconoscimento di un insieme comune di valori e tradizioni, che è attualmente sotto attacco da parte di vari tentativi totalitari oggi in tutto il mondo;
  - F. considerando che il rispetto delle culture tradizionali è complementare allo sviluppo e che qualsiasi tentativo di andare contro tali culture potrebbe suscitare l'irritazione delle popolazioni interessate e quindi produrre l'effetto opposto a quello voluto;
  - G. considerando che l'Europa e il mondo devono attualmente affrontare numerose sfide connesse alla globalizzazione, alla migrazione, ai conflitti culturali e interreligiosi e all'ascesa del radicalismo;
  1. ritiene che un approccio comune dell'Unione europea dovrebbe cercare di valorizzare le diverse culture nazionali al fine di rispettare pienamente il principio della diversità culturale;

2. sostiene che il riconoscimento del fallimento del multiculturalismo da parte di diversi dirigenti degli Stati membri dovrebbe portarli a ripensare la loro strategia di integrazione, in particolare nel settore dell'istruzione;
3. sostiene altresì che includere il settore della cultura nelle relazioni esterne, bilaterali o multilaterali degli Stati membri e nella loro politica di sviluppo fornisca uno strumento per la risoluzione dei conflitti, per la creazione della pace e per la prevenzione delle crisi;
4. ritiene che il dialogo e la diversità culturale debbano continuare a essere strumenti al servizio degli Stati sovrani nelle loro relazioni bilaterali o multilaterali, sia tra loro che con paesi terzi;
5. chiede che si tenga conto del dialogo interreligioso come componente di un presupposto per la pace e strumento essenziale per la gestione dei conflitti, ponendo l'accento sulla dignità dell'individuo e sulla necessità di rispettare i diritti umani nel mondo, con particolare riferimento alla libertà di pensiero, coscienza e religione e al diritto alla protezione delle minoranze religiose, in particolare i cristiani d'Oriente;
6. sottolinea che un vero dialogo interculturale incoraggia le interazioni positive e cooperative, promuove la comprensione e il rispetto tra le culture, rafforza la diversità e il rispetto per la democrazia e la libertà; ricorda che tale dialogo è possibile solo qualora ogni cittadino integri e rispetti la cultura dominante del paese in cui vive;
7. incoraggia in tal senso gli Stati membri a potenziare la formazione e l'insegnamento dell'educazione civica, il che consentirà agli educatori di riflettere meglio la diversità di opinione garantendo, ad un tempo il rispetto da parte di tutti del contesto culturale comune proprio di ciascuno Stato membro;
8. riconosce la necessità di creare per chi studia un ambiente di apprendimento basato sui diritti ma anche sui doveri, come il rispetto dell'autorità dei professori, in quanto l'istruzione può essere un quadro di riferimento stabile solo se si considerano entrambe le dimensioni; sottolinea peraltro che se l'insegnamento dei valori è importante, l'apprendimento dei saperi fondamentali come la lettura e la scrittura è imprescindibile per la realizzazione di ciascun individuo;
9. riconosce che occorre fornire un sostegno duraturo agli istituti di istruzione pubblici e privati, alle organizzazioni giovanili e agli istituti di formazione, purché aderiscano ai principi di libertà e ai valori fondamentali di ciascuno Stato membro, al fine di far fronte ai diversi aspetti della precarizzazione che attualmente colpisce le giovani generazioni;
10. incoraggia le attività d'insegnamento e istruzione inclusive nei settori artistico e sportivo per tutte le età come pure il volontariato, al fine di rafforzare il processo di socializzazione e di assimilazione della cultura nazionale propria di ciascuno Stato membro;
11. incoraggia le istituzioni dell'Unione a proseguire la loro analisi della radicalizzazione, ad adottare una posizione coraggiosa e realistica nelle discussioni con gli Stati membri sovrani al fine di acquisire la consapevolezza dei processi di violenza politica e trarne le dovute conclusioni; si congratula, a questo proposito, con gli oratori presenti durante

l'audizione pubblica del 15 ottobre 2015, organizzata dalla commissione per la cultura e l'istruzione, sulla prevenzione della radicalizzazione, per la qualità dei loro interventi e gli spunti di riflessione che hanno condiviso in qualità di veri e propri informatori;

12. invita gli Stati membri e i loro popoli a decidere autonomamente il modo in cui concepiscono la cittadinanza, la convivenza e il processo di integrazione o di assimilazione degli stranieri nel loro paese; ricorda a questo proposito che ciascuno nuovo arrivato, indipendentemente dalle condizioni del suo arrivo, deve mostrare rispetto per la cultura e le tradizioni del paese di accoglienza, condizione imprescindibile per acquisire una nuova cittadinanza e garantire quindi la coesione nazionale;
13. ricorda che, in conformità delle disposizioni dell'articolo 6 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, gli Stati membri mantengono la competenza nell'ambito della cultura, e che l'Unione in questo settore dispone solamente di una competenza detta "di sostegno"; riconosce tuttavia che la cultura è uno strumento indispensabile della diplomazia, ma dubita dell'opportunità di istituzionalizzare un po' di più questo strumento per il rischio di compromettere il principio di sussidiarietà;
14. sostiene gli Stati membri nelle azioni che riterranno necessarie per prevenire l'estremismo e l'emarginazione attraverso misure che i loro governi troveranno appropriate per la situazione specifica dei rispettivi paesi (legami storici con alcune comunità, accordi bilaterali ecc.), coinvolgendo un ampio numero di attori con l'obiettivo di contrastare l'estremismo e favorire la stabilità di ciascuno Stato;
15. prende atto del deficit democratico di cui soffrono diversi Stati membri, come evidenza regolarmente l'affluenza, specialmente dei giovani, alle elezioni, ma anche i diversi sondaggi d'opinione che sottolineano il pessimismo delle giovani generazioni nei confronti dei loro governanti; è convinto che questi elementi non siano altro che i sintomi di una crisi di fiducia più profonda cui occorre porre rimedio, in particolare attraverso strumenti come l'istruzione e la cultura; sostiene che la rivalorizzazione dei corsi di storia, ad esempio, ma anche l'insegnamento delle materie umanistiche come il greco e il latino, permetterebbero ai giovani di ritrovare le proprie radici e quindi di affrontare il futuro con la certezza di sapere da dove provengono; invita pertanto gli Stati membri a tenere conto di questa rivalorizzazione dei saperi fondamentali come mezzo per forgiare una cittadinanza attiva e una gioventù disposta a mettersi al servizio del proprio paese;
16. prende atto del ruolo fondamentale del corpo docente nel rafforzare – in cooperazione con le famiglie – i legami sociali, nella missione di creare un vincolo di appartenenza e di aiuto ai giovani al fine di sviluppare valori civici ed etici;
17. ricorda che ogni Stato membro dovrebbe essere libero di scegliere i propri processi di integrazione e di convivenza; è convinto che imporre l'una o l'altra misura "dall'alto" non permetterà di rispondere alle sfide dell'integrazione, che sono molto diverse da uno Stato all'altro a seconda delle specificità nazionali, specialmente storiche; riconosce che il problema dell'accoglienza dei migranti riveste oggi dimensioni europee, ma in passato è emerso che un modello di integrazione in grado di funzionare perfettamente in un paese ha rappresentato un cocente fallimento in un altro e che, lungi dall'essere una soluzione, l'uniformazione a passo forzato poteva generare a sua volta nuovi problemi;

18. ricorda ai governi degli Stati membri che essi sono stati eletti democraticamente e che, pertanto, i loro investimenti e le spese finanziarie devono rispondere unicamente alle esigenze costituite dal bene comune nei rispettivi paesi nonché a quelle individuate dai loro popoli; sottolinea che non spetta alle istituzioni europee sollecitare le nazioni sovrane a favorire tali programmi o iniziative nel settore della cultura e dell'istruzione a scapito della loro libertà;
19. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, al vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per la politica estera e di sicurezza, al rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani, nonché ai governi degli Stati membri.

Or. fr